

III DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO A

PRIMA LETTURA

Es 17, 3-7

Dal libro dell'Esodo.

In quei giorni, il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatti uscire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?» . Allora Mosè invocò l'aiuto del Signore, dicendo:

«Che farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!» .

Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani di Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e vè!

Ecco, io starò davanti a te sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà» . Mosè così fece sotto gli occhi degli anziani d'Israele.

Si chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» .

SALMO RESPONSORIALE

Sal. 94

RIT: Fa' che ascoltiamo, Signore, la tua voce.

Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.

Accostiamoci a lui
per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.

Egli è il nostro Dio,
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Ascoltate oggi la sua voce:

«Non indurite il cuore, come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,

dove mi tentarono i vostri padri:

mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».

SECONDA LETTURA

Rm 5, 1-2. 5-8

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

Fratelli, giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio.

La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per

una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

VANGELO

Gv 4, 5-42

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù giunse ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo.

Era verso mezzogiorno.

Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi.

Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.

Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?».

Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna».

«Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

Le disse: «Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui».

Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».

Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità».

Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa».

Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?».

La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia».

Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete».

E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?».

Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete.

Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro» .

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto» . E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

COMMENTO SILVESTRINI

Un itinerario di conversione.

La parola «sete» è ricorrente nei testi sacri e non indica quasi mai soltanto il bisogno fisico di dissetarsi. Già un salmista diceva nella sua preghiera: «di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua». La sete dell'anima indica la brama di un bene spirituale urgente di cui si è privi. La terra deserta e arida, senz'acqua è lo stato di estrema indigenza, è il vuoto della fede, il vuoto del bene e degli ideali o addirittura lo spirito umano pervaso da acque inquinate, torbide e velenose. In questo contesto comprendiamo il lungo episodio del vangelo di oggi. Giovanni fotografa un Gesù stanco, che siede per riposarsi al pozzo di Giacobbe, ma che in verità è in attesa di un incontro particolare, esclusivo con una donna samaritana. Lei viene ad attingere acqua ad un pozzo, le capiterà di incontrare la fonte. Il Signore chiede da bere a quella donna, vuole intessere con lei un dialogo, ma in realtà vuole dissetarla di un acqua diversa da quella che abitualmente viene ad attingere a quel pozzo. «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Colui che prima chiede ora è pronto a dare. Vuole soltanto far emergere nella donna il significato più profondo della sete, trasferire la sua attenzione da bisogni del copro a quelli più urgenti dell'anima e convincerla che colui le parla è in grado di spegnerli per sempre: «chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete». Ora finalmente la samaritana è capace di guardarsi dentro, di accogliere nella verità che le vengano svelati i suoi disordini morali e di confessarli al divino interlocutore. A quel punto il discorso può affondare in argomenti ancora più profondi ed impegnativi: dove a come adorare l'unico Dio? La risposta di Cristo apre a dimensioni nuove: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre». Poi Gesù precisa meglio il suo discorso: «È giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità». Spirito e verità: è l'acqua salutare che Gesù le ha donato. L'approdo finale è la fede piena, generata da Cristo nel cuore della donna, dove egli ha riversato abbondantemente la sua acqua: lei afferma e chiede: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo». Ora, come Gesù le aveva promesso, la donna è diventata una fervente testimone del Cristo, una fontana zampillante: «L'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». Anche dallo stupore degli apostoli reduci dalla città per provvista di cibo, Gesù trae altri insegnamenti e prenderà lo spunto dal pane e dal bisogno naturale della fame: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». Poi precisa: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera». Un itinerario di conversione e un programma di vita quaresimale che vale per ciascuno di noi.

Tratto da <http://liturgia.silvestrini.org>

DON CLAUDIO DOGLIO

In questa terza domenica di quaresima Cristo è simboleggiato come l'acqua indispensabile per la nostra sete.

1° LETTURA (ES 17, 3- 7)

La mancanza di acqua

La prima lettura ci presenta uno dei fatti più comuni del deserto: il popolo sente la fatica della sua libertà e mormora. Nel difficile cammino verso la libertà Israele, arso dalla sete, tenta Dio, esige il suo intervento come un diritto e contesta l'operato di Mosè che sembra il responsabile di un'avventura senza sbocchi. Dio, che nella tradizione biblica è la fonte dell'acqua viva, e allontanarsi da lui e dalla sua legge è conoscere la peggiore siccità (cfr. Ger 2, 12- 13; 17, 13), interviene e si dimostra roccia, cioè forza, difesa, sostegno di Israele. Il popolo rimpiange il passato e rifiuta il futuro, denunciato come illusorio. Vorrebbe impadronirsi di Dio per sciogliere in modo miracolistico le proprie difficoltà. Ma Dio si sottrae a questo tipo di richiesta, tuttavia dà prova di non abbandonare il suo popolo: gli assicura l'acqua che disseta perché riconosca in lui il Salvatore ed impari a fidarsi di lui. La roccia da cui Mosè fa scaturire l'acqua è segno della provvidenza divina che segue il suo popolo e gli dà vita. Il Dio dell'Esodo continua a dimostrare potere e volontà di salvare, a dispetto della diffidenza e della ribellione di coloro che devono essere salvati. Tentare Dio è provare se è o non è presente. E' una tentazione che accompagna la fede. L'acqua del pozzo è la realtà che l'orientale cerca con ansia continua all'interno del suo panorama così spesso assolato, sapendo che essa non è solo strumento di purificazione e di refrigerio, ma è soprattutto radice di vita e di fecondità.

* Nella marcia di Israele nel deserto si riaffaccia l'incubo della sete e, con essa, la tentazione alla ribellione contro Mosè e il Signore; un tema che si incontra spesso e che si trasformerà in lezione anche per le generazioni successive dell'Israele biblico (cf. Sal 95, 8). Mosè, consapevole della durezza della prova a cui è sottoposto il suo popolo assetato e dalla sua esasperazione, si rivolge a Dio il quale risponde ancora una volta con il suo amore. Il tema, affascinante, dell'acqua dalla roccia, è ripreso più volte nel giudaismo. Per la leggenda giudaica, e per la fede del giudaismo, la roccia continuò a seguire Israele attraverso il deserto. Per Paolo la "roccia spirituale", fonte d'acqua viva, che accompagnava Israele nel deserto "era il Cristo" (1 Cor 10, 4). 2- 3. "Mettere alla prova Dio" è pretendere ad ogni costo una manifestazione eclatante del suo potere a proprio vantaggio. Il popolo "mormorò" (v. 3): prima che con i nemici esterni, lo scontro è tra Israele esausto e il suo Dio incomprendibile. Il punto in questione è sempre lo stesso: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?" (v. 7). È veramente il "Dio con noi" (Is 7, 14; 8, 10), o si dimentica del suo popolo (Is 4, 14; Ez 8, 12)? È questo il nucleo del conflitto interminabile tra l'uomo nel deserto e il Dio dell'Esodo.

2° LETTURA (RM 5, 1- 2. 5- 8)

Mentre eravamo ancora peccatori Cristo morì per noi

Nella seconda lettura san Paolo scrive ai Romani ricordando e riflettendo sulla grandezza dell'opera di Gesù. Infatti, per mezzo di Gesù Cristo, noi abbiamo avuto la porta aperta alla pace con Dio, e l'amore di Dio si è riversato in noi per mezzo dello Spirito Santo. Mentre noi siamo molto poco disposti a morire per un giusto, tanto più merito e tanto maggiore è la grandezza di Gesù Cristo che invece è morto per noi, per di più quando eravamo ancora peccatori, senza speranze e nemici di Dio.

* 1. "Siamo in pace con Dio". E' la situazione attuale dei cristiani che, giustificati, si trovano di fatto in un nuovo rapporto con Dio. E' questo il primo frutto che rivela il nuovo stato in cui essi si trovano. Secondo Ef 2, 14- 17 e Col 1, 20 si tratta di quella

pace che viene da Cristo, morto sulla croce, e che egli stesso annunzia con la sua risurrezione " Per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo ", è una frase usata spesso da Paolo ed esprime la mediazione sempre presente e operante di Gesù risorto e glorificato.

2. "Di accedere a questa grazia": è il favore di vivere nell'amicizia divina, nello "stato di grazia". Gesù Cristo, il risorto, non è solo mediatore di pace, ma lo è anche dell'accesso alla grazia nella quale siamo pervenuti e che abbiamo tuttora. "Ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio". E' il terzo elemento di un crescendo in Dio: siamo in pace (v. 1), abbiamo accesso alla "grazia" (v. 2a), "ci vantiamo..." (v. 2b). Il vantarsi in Dio esprime il senso di riconoscimento che va al di là del poggiare sulle forze umane. La speranza cristiana è l'attesa dei beni escatologici, la risurrezione del corpo, l'eredità dei santi, la vita eterna, la gloria, la vicinanza di Dio, in una parola la salvezza di sé e degli altri.

5. Tale "speranza" provata e rafforzata nelle tribolazioni non è illusoria perché non è fondata su certezze umane, ma sull'amore di Dio. Questa speranza si fonda su Dio, sul suo amore, sulla sua chiamata, sulla sua potenza, sulla sua veracità e sulla sua fedeltà nel mantenere le promesse che ha espresso mediante le Scritture Antiche e il vangelo, tutte realizzate nella persona del Cristo. Così essa non può ingannare.

5b. " per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato ": lo Spirito Santo della promessa, che caratterizza la nuova alleanza in opposizione all'antica, non è solo una manifestazione esteriore di potenza taumaturgica o carismatica (At 1, 8); è anche, e soprattutto, un principio interiore di vita nuova che Dio dà, invia, concede, riversa a chi crede in Lui. Sarà poi il dono dello "Spirito" che permetterà di fare entrare "l'amore di Dio " nei "nostri cuori". Possiamo dire che lo "Spirito" è la prova dell'effusione dell' "amore" divino su di noi. (8, 15 -17; Gal 4, 6).

8. La morte di Cristo è l'attestazione più tangibile dell'amore di Dio per noi.

VANGELO (GV 4, 5- 42)

Solo Gesù è l'acqua che disseta per sempre

Nel vangelo di oggi Giovanni torna al simbolo di questa domenica: l'acqua sorgente di vita eterna. Gli abitanti della Samaria erano una popolazione eterogenea con elementi pagani. Per passare dalla Galilea alla Giudea, i giudei preferivano fare un lungo giro piuttosto che attraversare la Samaria. Ecco perché si parla di rapporti non buoni tra Giudei e Samaritani. I Samaritani erano odiati e disprezzati dai Giudei per l'aspra rivalità esistente tra il tempio giudeo di Gerusalemme e quello sul monte Garizim in Samaria, due centri religiosi in antagonismo pur adorando in entrambi lo stesso Dio. Gesù però per la sua missione che non accetta confini, passa ugualmente per quei luoghi e dal colloquio con la samaritana si svela a lei come sorgente di acqua viva che zampilla per la vita eterna. Un tempio, infatti, pur nella grandiosità delle sue linee architettoniche, non ha valore in se stesso, né lo riceve dal luogo ove sorge.

Gesù annunzia che l'adorazione perfetta, pur svolgendosi anche in un tempio, passa attraverso un'altra dimensione, quella dello "Spirito" e della "Verità". Il vero luogo dell'adorazione è uno spazio spirituale, non uno spazio materiale. I veri adoratori del Padre non sono sempre quelli che sono più assidui alla chiesa, ma quelli che praticano la giustizia, amano la verità e vivono nella carità. La donna samaritana si sente accolta come una persona a cui si può chiedere da bere, non importa se samaritana, donna e convivente. La meraviglia di sentirsi accolta, di essere fermata da un rabbì e di parlare del regno (cose entrambe inusuali per una donna) provocano in lei una grande meraviglia, è il primo passo che la apre dapprima all'ascolto e, successivamente, all'essere portatrice presso i suoi del messaggio di Gesù, una evangelizzatrice. Oltre alla meraviglia ha anche tanta gioia che dimentica la brocca.

Questa pagina diventa allora un appello rivolto alla Chiesa e a tutti perché spezzi i preconcetti e le paure e annunzi con rispetto, con amore e con gioia a tutti la "buona notizia" del vangelo.

Questa pagina è anche un appello a chi ha un passato "samaritano", poco ortodosso, perché sappia che c'è sempre qualcuno che lo attende e lo accoglie, anche sotto il sole, nel rumore di una giornata qualsiasi.

Il pozzo di Giacobbe ha anche un significato simbolico, rappresenta infatti "la legge" degli Ebrei, la Torah, e Gesù è lì perché rappresenta non "la legge", ma una legge "nuova". Egli infatti è venuto non per abolire, ma per completare "la legge". Il pozzo di Giacobbe dà acqua ferma, stagnante; Gesù dà un'acqua viva, zampillante, nuova, fresca che elimina per sempre la sete. Gesù offre la sua acqua perché Dio offre se stesso all'uomo. L'acqua è anche il simbolo dell'indispensabilità per l'uomo, è l'elemento costitutivo del suo essere, essenziale per la sua vita; e lo stesso è Dio. L'acqua è fonte di vita; Gesù stesso è la "fonte d'acqua viva" che disseta per sempre. Quest'acqua, simbolo della vera vita per chi se ne disseta, è importante per tutti, sia "prima" che "dopo", tanto importante che anche il ricco, già nell'inferno, chiede ad Abramo di mandare Lazzaro "ad intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua" (Lc 16, 24). Ecco quindi che oltre ai vivi, anche i morti, all'inferno, non possono fare a meno di Dio, acqua di vita eterna. L'inferno non è il fuoco, è la mancanza di Dio, e il ricco sente questa necessità. L'uomo deve solo accorgersi che Dio (come l'acqua) è sempre con lui e l'uomo, dell'acqua- Dio, ha sempre assoluto bisogno, senza di lui è la morte. In ogni momento della sua esistenza egli ha bisogno di dissetarsi e Dio è sempre lì, pronto a soddisfare le sue richieste. Dio offre l'acqua all'uomo; l'uomo non può offrire nulla a Dio, se non solo il suo desiderio di bere, la sua richiesta di essere dissetato. È Dio che serve l'uomo (come sempre anche ha fatto Gesù), è lui che viene in soccorso della sete dell'uomo. A Dio è sufficiente che riconosciamo la sua presenza e la sua indispensabilità in ogni momento della nostra esistenza e crediamo veramente che la sua acqua è l'unica che disseta, che la sua acqua è Verità.

- Gesù siede sulla Torah (il pozzo di Giacobbe) egli è il compimento della Legge.
- Gesù si mostra come il compimento della nostra sete: Egli è l'acqua che disseta, che colma la nostra sete.
- Adorare Dio in Spirito che è la Verità: ogni volta che un uomo legge la propria vita nella verità, che si interroga sulla verità della propria vita, compie un atto religioso: adora Dio nello Spirito. Occorre però passare attraverso la verità della propria vita. "Io sono, colui che parla (il parlante) a te" (Gv 4, 26):
- "Io sono" (e non "sono io"): il riferimento è a Mosè e alla rivelazione del roveto ardente; parole ben conosciute, che costituiscono la definizione che Dio diede di se stesso (Es 3, 14). È una esplicita dichiarazione di essere il "Signore" con il significato che allora rivestiva questo termine, sinonimo di Dio. (La stessa affermazione la troviamo in Gv 18, 5 nel racconto della Passione).
- Dio è colui che parla alla mia vita, è la Parola sulla mia vita. È colui che colma la distanza tra la verità della mia vita e la Verità con la sua Parola. Non è necessario diventare sacerdoti o monaci o suore o altro per essere in amicizia con Dio. Per essere "giustificati", è sufficiente fare con onestà e impegno il proprio dovere quotidiano di cristiani, portare la croce di dubbi, dolori, debolezze, difetti, sbagli e ripensamenti, con serenità confidando sempre nell'amore di Dio. Egli ci è sempre a fianco, sempre ci disseta e ci permette di riprendere forza per ricominciare, andare avanti, e arrivare fino alla tappa successiva dove probabilmente rimarremo con la borraccia vuota. Lui la riempirà nuovamente, basta chiederglielo! È sufficiente che riconosciamo che di lui non possiamo fare a meno.

Tratto da: <http://www.symbolon.net>